

**IL PROCESSO.**

Sentenza mite e pilatesca per il leader di San Patrignano  
Assolto da omicidio colposo, 8 mesi per favoreggiamento



Vincenzo Muccioli a San Patrignano

Pesce/Master Photo

**Il capo parla oggi  
Ieri sera a «Sanpa»  
s'è solo festeggiato**

È più tranquillo, ora, il capo di San Patrignano. Cena con i 2000 ragazzi, commosso e tranquillo. «Parlerò ai ragazzi, risponderò alle loro domande, staremo insieme tutta la sera». Ma poche ore prima della sentenza il padre-padrone di San Patrignano sfrecciava verso Rimini con il volto teso e preoccupato. Poi ha preferito tornare in comunità e farsi nuovamente «proteggere» dai suoi ragazzi. Oggi, invece, parlerà. Appuntamento alle dieci, su a «Sanpa».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ANDREA GUERMANDI**

■ SAN PATRIGNANO. «Sono contento e commosso», dice Vincenzo Muccioli alla lettura della sentenza che lo condanna a otto mesi per favoreggiamento. È su a San Patrignano, la tensione gli impedisce di aspettare in aula il verdetto. Prima scende a Rimini e poi ci ripensa e torna su, si rinchioda nel suo ufficio. È già buio a «Sanpa» quando ritornano anche i suoi «colonnelli», Franz Vismara è moderatamente contento. Anche lui, pochi minuti prima, era teso e inspiegabilmente loquace. Fabio Cantelli parla di «sentenza equilibrata». Il capo, invece, spende poche parole. Le vuole riservare tutte ai suoi ragazzi più tardi alla cena collettiva delle 21. Una festa, proprio una festa. La prima dopo tante infamie, dette e scritte su quel pezzo di mondo chiuso. Sono felici i ragazzi di «Sanpa» e lo dimostreranno al loro santone, gli porranno domande e lui risponderà, come sempre, come tutte le volte che qualcuno dal di fuori tenta di capire come si vive là dentro.

che questa vicenda finisse col male minore e sono stati accontentati. Anche il capo è stato accontentato. Faceva vedere di essere tranquillo, ma alla fine, mano a mano che si avvicinava l'ora della sentenza qualcosa si incrinava.

**La gliola del capo**

È contento e commosso Muccioli anche se fa capire che quelle altre storie che stanno venendo fuori in questi giorni lo renderanno di nuovo preoccupato, teso. Va a cena coi suoi 2.000 amici, coi suoi figli, come ama chiamarli, coi fratelli e le sorelle che hanno una fiducia incondizionata. Oggi «Sanpa» è meno buia, nonostante la nebbia e la notte che avanza. Le ragazze preparano la «megacena» nella mensa e immaginano già che sarà una bella notte, come una volta, prima di tutto quel clamore, di quelle accuse. «Vincenzo parlerà a tutti, li conforterà e si farà confortare», dice Fabio Cantelli. «L'amore è più tranquillo. Non che se l'aspettasse, ma insomma...». I veleni, per una sera, sono dimenticati. «Domani (oggi per chi legge, ndr.) alle 10-30».

**Tutti a Rimini**

«Il chiegio della comunità non ci sono le solite macchine. Quelli che contano sono a Rimini, davanti al tribunale. Chiacchierano con i giornalisti, fanno vedere che non hanno paura di un giudizio negativo sulla loro comunità. Parlano anche di quelli che «parlano». Di Delogu, di Assirelli e dell'ultimo «pentito», quel Marco Ghezzi che ha cominciato a vuotare il sacco sui reparti punitivi. Difendono il loro mondo e ripetono che Muccioli ha salvato migliaia di ragazzi. Man mano passa il tempo, però, l'aria si fa più tesa, preoccupata. Lo capisce anche Muccioli, che prima sale sulla Deda blu e poi decide che è meglio rientrare. Prima che venga pronunciata la sentenza nessuno dei ragazzi della comunità se la sente di fare una previsione. «Torna su dopo, adesso non sapremo cosa dirti. Certo, speriamo che Vincenzo venga assolto». Ore più tardi quelle stesse facce sorridono. Avevano paura che potesse capitare qualcosa di brutto. «Sono stati troppo in camera di consiglio», dice una ragazza dietro al cancello della comunità. «Ma adesso tiriamo un sospiro di sollievo. Stasera staremo con Vincenzo, parleremo con lui». E questo basta a quelle ragazze e a quei ragazzi. Volevano

lasciatemi stare». È strano un Muccioli così poco loquace anche nel giorno della sua «quasi» vittoria. Eppure è così: oggi non ce la fa. Oggi è stato sotto pressione. Oggi, forse, pensava che potesse andare peggio, molto peggio. La sicurezza del padre padrone di San Patrignano si è incrinata questa volta. L'omone con la faccia rubizza e le mani come pale ha avuto un momento di «defaultance». Lui abituato a trattare ruidamente con tutti ha preferito restare in disparte. «Parliamo domani. Domani. Oggi sono stanco, voglio stare solo coi miei ragazzi», dice con un filo di voce. «Parlo domani, promesso e risponderò a tutte le vostre domande». Manca poco alla cena collettiva. «Sanpa» resta chiusa. Sarebbe interessante stare lì a vedere Muccioli e i suoi 2.000, sentire le parole, anche le emozioni. Ma non si può. Le ultime parole sono quelle dei ragazzi che controllano l'entrata: «Adesso vogliamo vogliamo proprio leggere cosa scriverete sul giornale di domani. Vincenzo a noi ha fatto solo del bene. Servetelo che ci ha fatto del bene. Invece voi andate sempre a cercare quelli che rovesciano su Vincenzo un sacco di immondizia...». Adesso «Sanpa» va a cena.

**Muccioli è colpevole a metà  
Ora è indagato per maltrattamenti e sequestro**

Assolto da omicidio colposo, condannato per favoreggiamento, da oggi indagato «per sequestri e maltrattamenti». «Io ne ho fatti 46», dice un ragazzo della «squadretta». Sentenza dolce amara, per Vincenzo Muccioli. «Un verdetto che dimostra che non c'era violenza», esultano gli avvocati. Ma sarà dura spiegare perché sono stati «coperti» gli assassini di Maranzano. L'accusa in questo processo ha trovato difficoltà. «Continueremo a cercare la verità».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**JENNIFER MELETTI**

■ RIMINI. La chiamano già «la condanna», questi romagnoli abituati alle battute. Vincenzo Muccioli tira un grande sospiro di sollievo. L'accusa più pesante, quella di omicidio colposo, viene annullata dai giudici. «Assolto per non aver commesso il fatto». Ma porta a casa una condanna, il fondatore di San Patrignano. Otto mesi per favoreggiamento, per avere «coperto» gli assassini di Roberto Maranzano, ammazzato di botte e poi strangolato nella porcellaia della comunità il 5 maggio 1989. Ma anche qui arriverà un «regalo» che senz'altro piacerà a Muccioli. Avrebbe agito a danno dei giudici, concedendogli un'attenuante - «per motivi di particolare valore sociale e morale». Come dire: ha mentito agli inquirenti, ha depistato, ha raccontato frottole al maresciallo di Terzigno arrivato in comunità per cercare di capire perché mai Maranzano fosse «fuggito», ma a fin di bene, per salvare la comunità ed i ragazzi.

so e sta emergendo anche fuori dal processo. Penso che proporrò appello. Lo chiamano già «lo sconfitto», l'uomo piccolo che ha perso la sua battaglia contro l'uomo grande omaggiato dai ministri (anche quello di Grazia e giustizia) pochi giorni prima del processo. C'è chi chiede chi ha vinto e chi ha perso («Non è una partita di calcio, faccio solo il mio lavoro», dice Battagliano) senza ricordare che proprio pochi giorni il Pubblico ministero non aveva voluto (se non «in estremo subordine») alcuna condanna per Vincenzo Muccioli. Chiedeva invece che il capo di imputazione fosse cambiato in «maltrattamenti con esito morte», e che tutto fosse giudicato da una Corte d'Assise. Poi ha chiesto che il tribunale si dichiarasse incompetente, e mandasse gli atti alla Procura, per un'unica inchiesta su quanto è successo in questi nella collina di Vincenzo Muccioli.

L'inchiesta va avanti, comunque. Certo, l'assoluzione di Vincenzo Muccioli dall'accusa principale non darà certo coraggio a chi è stato zitto per anni («Temevo ritorsioni», «Avevo paura», hanno detto in tanti anche in aula) e solo ora ha trovato il coraggio di raccontare. L'unico segnale che coloro che hanno deciso di vuotare il sacco possono trovare, è la condanna ad otto mesi per favoreggiamento. «Almeno non è intoccabile», dice uno degli ex di «Sanpa», venuto ad attendere la sentenza sotto il palazzo di giustizia. «Ma quali sarebbero poi i motivi di particolare valore sociale e morale sulla base dei quali gli hanno dato l'attenuante?».

Una sentenza agrodolce, quasi alla «Ponzio Pilato», chiude questa prima fase della vicenda processuale di Vincenzo Muccioli. Tanti sono i dubbi, emersi in questo mese di processo a singhiozzo. Nessuna delle richieste dell'accusa - che cercava di portare «dentro» al processo le prove e le testimonianze raccolte in questi ultimi mesi e giorni, da quando «il vaso di San Patrignano si è rotto» - è stata accolta. Alcuni testi - come Roberto Assirelli - sono stati trattati duramente («Ma lei si rende conto di quel che dice?» quando parlarono

per la prima volta della «cassetta» con le minacce di Muccioli. Perché i giudici non hanno accettato di guardare dentro alle prove che venivano offerte? Hanno assolto il capo di «Sanpa» dall'omicidio colposo - vale a dire dall'accusa di avere organizzato un reparto punitivo e di averci messo a capo un violento come Alfio Russo - senza ascoltare coloro che assicuravano di sapere molte cose, ad esempio che «Muccioli sapeva tutto della macelleria», e che «era lui a decidere chi mandare in punizione, così come decide ogni altra cosa?». «Fatti non inerti al procedimenti in corso», è stata la risposta. Ieri è circolata la voce di un «incontro» fra un avvocato della difesa, Walter Giovannetti, ed il presidente del collegio giudicante, Concezio Arcadi. Appena interpellato, Giovannetti ammette e cerca di sminuire il tutto. «Sì, ci siamo incontrati quattro o cinque sere fa, al ristorante Casale vicino al Peter Pan. Io mi ritengo l'uomo più onesto d'Italia a cena con un altro onesto d'Italia. Quel presidente è un principe. Un onesto, che quella sera era solo come me. Era venuto alla cena del clud dei Galli negli ultimi due anni. Perché mai avrebbe dovuto mancare a questa?». L'avvocato Giovannetti è noto come presidente del «club dei galli del Conca» - un gruppo che rimpiange i tempi del play boy - e come difensore di San Patrignano. Forse non era affatto «inopportuno», per un presidente del collegio, saltare la cena.

**La nuova inchiesta**

I prossimi saranno comunque giorni duri, per la comunità della collina. Su Vincenzo Muccioli è già partita un'altra inchiesta, che potrebbe essere molto pesante. A dare colpi di piccone alla collina sono state soprattutto le dichiarazioni di Marco Ghezzi, che si è presentato l'altro giorno al magistrato. «Devo dirle subito - ha esordito - che io ho compiuto 46 sequestri, in gran parte per ordine di Vincenzo». Si tratta di «catture» di ragazzi fuggiti dalla comunità e ripresi con la forza nelle stazioni ferroviarie («Ci aiutavano anche gli agenti della Poller»), ai caselli dell'autostrada o presso le famiglie. I «faldoni» si accumulano sui tavoli dei procuratori. C'è il racconto di Joanna Trancu, che avrebbe confermato di avere saputo, da Walter Delogu e da un altro ragazzo di «Sanpa», di essere stata minacciata di morte. Da oggi altri testi saranno sentiti. Ieri l'avvocato Virga ha detto ai giudici. «Turiamoci le orecchie, per giudicare i fatti scritti nelle carte, senza ascoltare la bagarre che arriva da fuori». Sarà sempre più difficile, se i testi continueranno a parlare, fare finta di non sentire la loro «bagarre».



Concezio Arcadi, presidente della Corte al processo di Rimini

Bruno/Ap

Le reazioni subito dopo la sentenza. «Forse si rompe il muro di omertà»

**Delogu: «L'hanno voluto salvare»**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. «Pensavo che dalle prove acquisite dalla corte, la sentenza potesse essere più pesante. Certo un processo che inizia con quattro ministri e si conclude con una condanna, forse è un bel risultato stesso». Sono caustiche le parole di Roberto Assirelli, ex braccio destro di Muccioli diventato primo grande accusatore del padre padrone di «Sanpa». «Se non altro s'è cominciato a incrinare quel muro di silenzio che Vincenzo aveva innalzato trincerandosi dietro i 2.000 ragazzi. Spero che d'ora in poi non venga dato per scontato niente e che si ascoltino con lo stesso atteggiamento anche le voci di chi è uscito da San Patrignano». Assirelli non vuole vendetta, l'ha detto più volte. «Voglio, però, che vengano rispettate le persone. È mai possibile che chiunque la pensa diversamente da Muccioli sia un tossico di merda, uno psicopatico, un de-

viato? Che diavolo ha messo su a fare una comunità se pensa questo di quelli che ci vanno? Chiuso questo capitolo, la giustizia farà il suo corso con l'altra inchiesta. Adesso si vede che quelli che hanno parlato dicevano cose che avevano riscontri. Ghezzi l'altra volta era stato preso per pazzo, ma adesso... Conosco troppo bene Muccioli e le sue protezioni per pensare che lo avrebbero condannato a una pena più pesante. Sai, però, che cosa trovo davvero bello? Che da adesso in avanti staranno più attenti a creare altri reparti punitivi». Alla lettura della sentenza esplose, invece, la rabbia di Walter Delogu, l'ex autista di Muccioli, accusato dal capo di San Patrignano di essere un traditore e un ricattatore. «Lo vogliono salvare», dice. «Quegli otto mesi che gli hanno inflitto oggi sono come uno schiaffetto, un buffetto sulla guancia. Ma l'inchiesta,

per fortuna, continua. Io non sono animato da ripicca, né voglio che Vincenzo vada in carcere a tutti i costi. Voglio solo la verità. E piano piano sta venendo fuori. Gli ex ospiti della comunità cominciano a parlare, raccontano come si viveva e si vive sulla collina». Uno dei fondatori della comunità, Adriano Cacciatore dice che questa condanna non fa luce sulle ombre di «Sanpa». «Il tribunale», dice, «ha deciso che non si tratta di omicidio colposo, ma io credo che le testimonianze che stanno venendo fuori in questi giorni dimostrino che c'è ben altro sotto, forse peggio del reato di omicidio colposo. Muccioli deve fare autocritica, è ora». Rita, la madre di Roberto Maranzano, ucciso a botte e calci nella porcellaia della comunità, ripete ciò che ha sempre detto: «L'unica cosa che dovrebbe fare quel signore è di andarsene. Non si può stare a capo di una comunità e coprire il massacro di chi va su quella collina

na a cercare la vita. Una speranza e non certo la morte. La sentenza mi lascia assolutamente indifferente anche se dimostra che Muccioli ha saputo dell'assassinio e ha coperto gli autori. Deve andarsene e tutti devono capire che chi cerca una speranza non può essere massacrato come un cane». Maria Grazia Zanni, che un tempo era responsabile della maglieria nella succursale di San Vito di Pergine, in provincia di Trento, si aspettava un'assoluzione. «A Vincenzo è andata bene», dice. «Anche se a dir la verità mi aspettavo che la corte di Rimini lo assolvesse. E sa perché lo pensavo? Perché la sua mano può arrivare ovunque, fino ai giudici. Il suo potere è sempre stato enorme e pensavo che anche questa volta...». Comunque, c'è un'altra inchiesta, comunque ci siano noi che raccontiamo come si viveva lassù. L'inchiesta va avanti, c'è ancora la speranza che tutto ciò che abbiamo vissuto non si ripeta... J.M.